

Vecchia Ischia 1898 – 1958

Ritratto dell'isola in sessant'anni di cartoline

A cura di Nunzio Albanelli

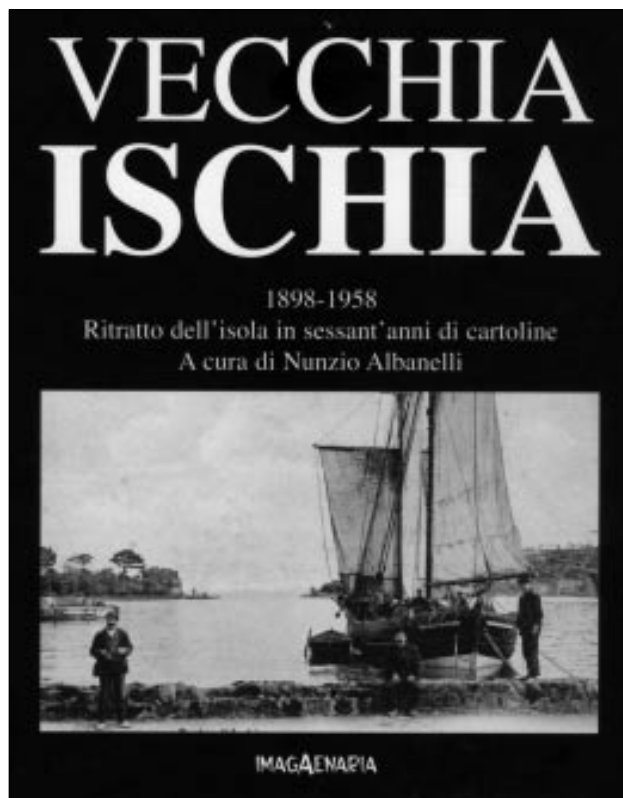
Imagaenaria Edizioni Ischia, 2006.

È risaputo che la cartolina postale, come cartoncino illustrato per scambiarsi saluti e auguri o per inviare brevi notizie, proposta nel 1865 dalle Poste tedesche e adottata in Italia dal 1874, non riveste più quella patina romantica e quella rilevanza sul piano della comunicabilità a distanza e della trasmissione di sentimenti e informazioni contingenti. Travolta, come da un fiume in piena, dai mezzi sempre più invasivi di elaborazione elettronica e massmediatici, ritengo che la cartolina sia destinata inesorabilmente a scomparire come un oggetto obsoleto e superfluo, restando soltanto nell'alveo dei ricordi nostalgici dei suoi estimatori e di un passato tramontato per sempre.

Perciò lo scorrere lento del volume, scevro da ogni commento didascalico: *Vecchia Ischia (1898 – 1958), ritratto dell'isola in sessant'anni di cartoline*, a cura di Nunzio Albanelli, pubblicato da *Imagaenaria* Edizioni, allo scopo di farsene un'idea il più analitica possibile, procura una sorta di appagamento interiore del desiderio di conoscere meglio la nostra isola che in questo lavoro ci appare spesso avvolta da un fascino particolare e nello stesso tempo ci coinvolge emotivamente e ci allietta, come tanti fotogrammi dei film muti, all'origine del cinema prima dell'avvento del sonoro. Ma certamente il preside Nunzio Albanelli, studioso della poetessa Vittoria Colonna e ricercatore instancabile ed esperto di storia locale, non intende apparire con questa sua più recente pubblicazione un "laudator temporis acti" di oraziana memoria, consapevole com'è dei gravi problemi economici che affliggevano la nostra isola, prima dell'exploit del turismo che indubitalmente ha comportato un benessere generale, nonostante le profonde ferite apportate a una natura e a un territorio fino ad allora pressoché incontaminato e arcadico.

Questo "ritratto dell'isola" evidenzia una passione per la collezione di cartoline che è un vero e proprio esercizio e pratica di un'arte per nulla figlia di un dio minore, ma espressione di una cultura poliedrica e ragguardevole.

La collezione, presentata in un volume nel contempo pratico ed elegante, risalta alla prima occhiata per la sua dote di immediata e semplice fruibilità, suscitando una lieve nostalgia per quelle vedute idilliche, ma an-



che un sentimento di gratitudine per chi ha messo a disposizione del pubblico un tesoro di immagini che ravvivano i nostri ricordi e costituiscono un prezioso punto di riferimento per le nuove generazioni disponibili a conservare e a tramandare un piccolo patrimonio e una tangibile testimonianza del nostro scoglio.

Le 322 immagini non seguono un ordine cronologico, ma ci accompagnano in un suggestivo giro dell'isola dal momento dell'arrivo illustrato da una foto del 1923 sino alla meta conclusiva di Ischia Ponte con una veduta insolita del Castello del 1938. La parte del leone spetta al Comune d'Ischia con 122 foto, tra cui emergono, a mio avviso, per valore documentario e artistico, un panorama del 1926, una veduta dei Bagni d'Ischia e Real Casina del 1910 e un Porto d'Ischia dei primi del '900. Di Casamicciola particolarmente interessante è una veduta risalente al 1918 di uno stanzone del Pio Monte della Misericordia con numerosi pazienti, in verità floridi nell'aspetto e sorridenti negli occhi, seduti su comodi letti, ed un'immagine degli anni '40 che comprova la solare bellezza mediterranea delle donne ischitane e l'originalità del loro abbigliamento. In una foto del 1936 – Lacco Ameno, corso 4 novembre, colpisce la tenuta di gala e l'incedere elegante di un distinto signore in una strada fiancheggiata da alberi selvaggi che non impediscono la vista del mare. Un

panorama dell'antica Eraclio risalente ai primi del '900 testimonia la povertà dei tempi comprovata dalle lamiere sghembe che costituiscono i tetti delle baracche, erette dopo il terremoto del 1883 nel rione Ortola, una volta definito dalla duchessa di Curlandia, Wilhelmine von Sagan, "dimora delle fate", davanti al quale è ben visibile lo storico Palazzo di San Montano, costruito nel 1742 e che ospitò illustri personaggi citati da Paul Buchner in *Gast auf Ischia* (versione italiana: *Ospite a Ischia*).

Di Forio ritengo rimarchevole la foto del 1938 che riproduce la bellezza incontaminata della spiaggia e del porto, prima dei lavori di radicale rinnovo e di urbanizzazione della zona.

Di Serrara Fontana e di Barano suscitano particolare curiosità le cartoline dei panorami, delle spiagge e soprattutto dei centri urbani così spogli ma nello stesso tempo di largo respiro e pervasi di luce e di calore umano.

Nicola Luongo

Villa Amalia

Roman di *Pascal Quignard*

Éditions Gallimard, 2006

«*Tout est sublime. Je suis maintenant à Ischia près de Naples...
Je suis devenue heureuse.
Si. Je suis heureuse.
Je ne mens pas. Je suis heureuse. Je suis heureuse dans mon île.*»

È il grido che lancia con il suo telefonino trafficato Anna Hidden, il personaggio principale di «*Villa Amalia*», opera di Pascal Quignard (Gallimard, Paris, 2006), salutata dalla critica come un ritorno dello scrittore al romanzo, «dopo il periodo austero votato alla solitudine filosofica».

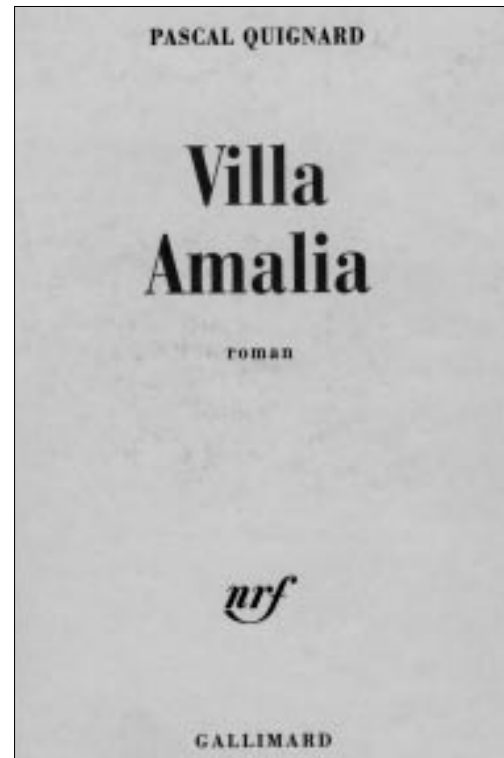
Anna Hidden è una donna tradita che rompe ogni legame con il passato, tranne con la madre, anche se non riescono a comprendersi, ed un compagno d'infanzia, incontrato dopo anni per caso, proprio nel momento in cui scopre il tradimento.

Si nasconde, fa perdere ogni traccia, viaggia e, finalmente, approda a Ischia, dove si sente a casa.

«Mi sono subito ritrovata nei sentieri, nei vicoli, nelle ripide scale che sboccano in minuscole piazze, nei tre piccoli vulcani, nei boschi, nelle scarpate, nelle nuvole. Mi sono riconosciuta dappertutto. La gente è deliziosa. Non un solo Francese, soltanto Napoletani e Russi.»

Sceglie un piccolo albergo di fronte al castello perché ha una camera che dà direttamente sul mare. «Si apriva la finestra. Dapprima si vedeva la baia, l'isola di Procida. Poi il cielo senza fine che toccava l'acqua.» Non si stanca mai di contemplare la baia nella notte con poche luci e così antica. «D'un tratto una stria di luce comincia a luccicare in fondo alla baia. Il sole si levava su Sorrento. L'inizio del giorno fu sublime.»

Si lancia alla scoperta dell'Isola, lasciando l'albergo tra le cinque e le sei, vagabondando «nella calma e la



frescura, nelle ombre così lunghe di fine notte o inizio giorno», prendendo sentieri, vagando sull'erba rorida di rugiada, nelle vigne, negli uliveti e nei boschetti, cercando di smarrirsi, «amava smarrirsi, riusciva a smarrirsi», nella ricerca d'un angolo ove accovacciarsi e spiare lo spuntar del giorno per poi trotterellare nella luce nascente.

Scopre una villa, *Villa Amalia*, situata a sud est dell'Isola, di cui si innamora a prima vista e che sembra quasi invitarla a raggiungerla, «Come un essere indefinibile, euforizzante dal quale, non si sa come, lei si sentiva riconosciuta, rassicurata, compresa, ascoltata, apprezzata, amata.»

Riesce a convincere i proprietari a fittargliela e finisce per amarne in un modo appassionato, ossessionante, la terrazza, la baia, quella parete di montagna ove cercava di aggrapparsi, quell'angolo «di erbe, di luce, di lava, di fuoco interno».

«Al riparo nella roccia, la villa dominava completamente il mare. Dalla terrazza la vista era infinita. In

primo piano, sulla sinistra, Capri, la punta di Sorrento. Poi acqua a perdita d'occhio. Bastava uno sguardo e non poteva più muoversi. Non era un paesaggio, ma qualcuno. Non un uomo e nemmeno un dio, ma un essere. Qualcuno. Un viso preciso e indicibile».

Anna intravede la villa il venerdì santo, come Petrarca la sua Laura, e si affeziona «a quel sito che le dava l'impressione di vivere nel cuore del mare. Curava quel frammento di natura. Ansiosa, si occupava della vita che germogliava, vi affluiva e vi si moltiplicava. Si alzava, la notte, al minimo rumore che le sembrasse anormale».

Non sarebbe difficile localizzare i siti, gli angoli e i ristoranti, di cui non pochi sono indicati o leggermente adombrati. Ma, più ch'un angolo particolare, sono i suoni, i colori, la luce, le albe («*Chaque aube l'attendrissait*») e l'immensa baia («*Elle entendrait la baie dont elle participerait*»), che l'avvincono, l'estasiano, la rendono felice a tal punto che per lei sarà «*L'emplacement du paradis*».

«C'è una luce diffusa nelle acque del mare che sembra salire dal fondo dell'abisso. Non affiora mai, ma gioca sotto i corpi, sotto le alghe, nelle ombre degli scogli d'Ischia. Forse chiarore d'origine vulcanica.

Una luce che non sembra affatto provenire dal sole sfiora i corpi che nuotano qui.»

«La luce della baia di Napoli è forse la più bella che si possa immaginare in questo mondo. Tutto odorava d'acqua e somigliava all'acqua, le minuscole onde lontane ad ogni istante svegiate, la marea della luce, la terra del giardino di nuovo fresca, smossa da lei in onde piccole, brune e nere, a colpi di zappa, dopo ogni rovescio d'acqua».

Compositrice musicale, decifra i suoni della natura isolana e insegna alla piccola Lena, alla quale si è affezionata, «a orchestrare nello spazio la sinfonia dapprima incomprendibile del tempo», facendole ascoltare la primavera, il brusio del primo fogliame, il suono degli uccelli che festeggiano il sole, il vento, la notte, le voci a volte lontane, la risacca sorda al di sopra della falesia.».

Rifugiatasi a Ischia per perdervi perfino il ricordo della vita precedente, ha forse proclamato, troppo alto e troppo forte, quel suo sentimento di felicità e, come scrive Guylaine Massoutre, «*le feu meurt dans la roche qui refroidit. La mort rôde sur le volcan*».

Giovanni Castagna

La lunga strada di sabbia

di Pier Paolo Pasolini

Edizioni Contrasto, Roma 2005. Volume originale: *La longue route de sable*, Editions Xavier Barral – Il resoconto originale del viaggio in Italia di Pasolini (1959) – Fotografie di Philippe Séclier.

Nel 1959 Pier Paolo Pasolini intraprende con la sua Fiat Millecento il periplo lungo le coste italiane, da Ventimiglia a Trieste, il cui resoconto viene pubblicato, col titolo *La lunga strada di sabbia*, sul periodico *Successo* nei numeri del 4 luglio, del 14 agosto, del 5 settembre dello stesso anno. Il testo poi compare nel 1998 nel volume *Pier Paolo Pasolini – Romanzi e Racconti* (editore Mondadori).

Nel 2001 il fotografo Philippe Séclier ritorna sul medesimo itinerario con lo scopo di rivisitare con le sue foto in bianco e nero le tappe del viaggio, il cui risultato costituisce il presente libro, uscito prima in edizione francese (riceve il Premio del libro Thomas Cook) e poi in quella italiana. «Mi accorgo oggi che in ognuno dei miei soggiorni in Italia, in un modo o nell'altro – scrive Séclier – ho incrociato Pasolini, fino a quando poi *La lunga strada di sabbia* non mi ha portato sulle



sue tracce: allora ho voluto mettere i miei passi dietro ai suoi, vedere ciò che lui aveva visto, capito e sentito, lanciarmi a mia volta su quella strada in sua compagnia, seguendola come lui l'aveva descritta». All'inizio del 2005 Séclier incontra Graziella Chiarcossi, cugina di Pasolini, la quale gli consegna il dattiloscritto originale con altre pagine scritte a mano.



Casamicciola - *Albergo Savoia*

Viene così riportata la versione integrale scritta da Pasolini con numerosi brani inediti, omessi precedentemente, e foto in ognuna delle quali «spero ci sia un'eco di ognuna delle sue parole» (Séclier). Sono inoltre riprodotti anastaticamente i fogli battuti a macchina da Pasolini.

Particolarmente significativa la tappa di Ischia, all'Albergo Savoia di Casamicciola, da cui è datata una lettera di Pasolini: «Sono felice. Era tanto che non potevo dirlo: e cos'è che mi dà questo intimo, preciso senso

di gioia, di leggerezza? Niente. O quasi. Un silenzio meraviglioso è intorno a me: la camera del mio albergo, in cui mi trovo da cinque minuti, dà su un grosso monte, verde verde, qualche casa modesta. Piove. Il rumore della pioggia si mescola con delle voci lontane, fitte, incalcolabili. La terrazzetta, davanti, è lucida di pioggia, e soffia un'aria fresca. Il senso di pace, di avventura che mi dà l'essere in questo albergo nell'interno di Ischia, è una di quelle cose che ormai la vita dà così raramente. È un posto dove mi pare di essere sempre stato. Mi sembra il Friuli, la Carnia, l'Emilia. Solo ogni tanto qualche voce vicina mi ricorda che sono nel Sud. Mi aspetta qualcosa di stupendo: quello che si aspetta quando si è ragazzi, il primo giorno di villeggiatura, e si ha davanti un'estate eterna (...).

Il percorso pasoliniano ad Ischia si svolge lungo tutto il suo circuito ed ha come punto di partenza Casamicciola. Lo richiama subito Porto d'Ischia, dove si scontra già con una realtà diversa nel pur limitato contesto territoriale dell'isola e amaramente annota: «La pace di Casamicciola è un sogno. Ma questa è una città! Qui vie, vicoli, lungomari sono scintillanti, la gente è un fiume». A Lacco Ameno s'informa sulla presenza di personaggi noti («C'è qualche personaggio, qui?») e chiede di Luchino Visconti, che poi lo conduce in giro per l'isola, dicendo con compiacimento: «Sono stato uno dei primi a scoprirla. Vengo qui da quattordici anni!», al che Pasolini non manca di aggiungere: «Ischia è un posto dolcissimo, dove si vive senza nessuna fatica».

Riprende la corsa e si ritrova a Sant'Angelo, villaggio isolato, fuori dal mondo: «Sotto lo strapiombo, una lingua di terra, di sabbia, con un mucchio di casette: in fondo a questa lingua un massiccio, un piccolo mostro, inaccessibile, di scogli e rocce, con una torre in cima».

Raffaele Castagna

I Libri de La Rassegna d'Ischia

